

« Il libro che ho scritto è un libro di battaglia che si apre tutto quanto alle raffiche della critica come un'ampia bandiera spiegata... »!

La battaglia, la bandiera spiegata, ecc. saranno desiderabili, ma non sono possibili, quando si è affatto d'accordo — col nemico. B. C.

MARIO MISSIROLI. — *La monarchia socialista - Estrema destra.* — Bari, Laterza, 1914 (pp. 226, in-16.º).

« Questo libro si propone di ridurre ad un solo problema — quello religioso — la storia d'Italia dal quarantotto ai nostri giorni ». In queste prime parole, con cui il libro si apre, mi pare si annunzi il suo maggior difetto, perchè è evidente, e non so come non se ne sia accorto l'autore, che ha così sagace e colto ingegno, che, quale che sia l'importanza che si voglia attribuire al problema religioso, esso è un solo problema, cioè un solo aspetto della vita d'un popolo, e della vita dello spirito, come pare che implicitamente ammetta lo stesso Missiroli; e ridurre quindi tutta la Storia d'Italia dal '48 in poi al solo problema religioso non può significar altro che volerla considerare da un punto di vista unilaterale, astratto, insufficiente. La tesi che si vuol dimostrare è questa, se ho ben capito: che la rivoluzione italiana non è stata una vera e vitale rivoluzione, perchè non è stata preceduta da una rivoluzione religiosa: e s'è risolta quindi in un movimento politico artificiale, senza basi, senza radici nello spirito del popolo: creazione della monarchia, destinata a fallire perchè vuota di quello spirito interno, che può essere alimentato soltanto dalla religione: e salvata, almeno provvisoriamente, dalla dittatura decenne del Giolitti, il quale « ha ucciso l'anima nazionale, sopprimendo tutti i contrasti, ma ha salvato la monarchia » (123). L'ha salvato volgendola al socialismo, che non è la rivoluzione, ma la reazione « se per libertà s'intende quella del liberalismo moderno, che è la teoria della libertà e dell'uguaglianza fondata su i meriti e su lo sforzo individuale, la dottrina che concepisce lo spirito come storia, e nega tutti gli apriorismi dottrinari dell'uomo astratto per riconoscerli solo nel cittadino. Il socialismo, invece, negando il cittadino nel lavoratore, lo Stato nella classe, l'universalità del pensiero nell'internazionalismo, costituisce un regresso di secoli ». Ed è perciò « un diversivo, una mora al liberalismo ». Il quale, d'altra parte, rimorchiato dal Cavour, non intese mai la gran lacuna del nuovo Stato italiano, che si separava dalla Chiesa, e opponendosi ad essa come depositaria del divino, si spogliava del suo valore assoluto. Bertrando Spaventa fu voce *clamans in deserto*. Ma la salute non è pel Missiroli dalla parte a cui guardava lo Spaventa: anzi dall'opposta. « C'è un maestro infallibile » e questo è Pio X, questo Papa che « parve a molti un anacronismo, quasi un non senso, perchè Egli trovò nell'idea, di cui era il massimo custode, la forza e l'anima per resistere a tutte le correnti del pensiero contemporaneo »; e dopo Leone XIII, il papa delle transazioni e della politica, riaffermò in tutta la sua purezza e il suo ri-

gore l'ideale assoluto e universale della religione cattolica, e condannò tutti i tentativi di conciliazione, perchè tradivano una irreligiosità profonda ed una viltà.

Ora, senza discutere la storia molto sommaria che il Missiroli traccia delle origini dell'Italia contemporanea, storia che a mio giudizio è troppo semplicisticamente concepita, e ad ogni modo avrebbe bisogno di essere particolareggiata e documentata per avere qualche efficacia persuasiva, io mi contento di osservare che egli appunto cade nell'errore che rimprovera ai maggiori artefici dello stato italiano: di concepire astrattamente i rapporti della politica con la religione, come se fosse possibile separare un'attività dello spirito umano dall'altra per lasciarle poi separate o subordinare, nella miglior soluzione, una di esse all'altra. La politica, lo Stato non sono un dato prodotto dello spirito; ma lo spirito stesso, cioè tutto lo spirito, qual esso è, in quella forma. Non gli si può appiccicar da fuori la religione, perchè la religione, che è, e non può essere altro che un atteggiamento spirituale, esso l'ha già dentro di sé. Lo Stato non è nè il governo, nè la legge: ma la concretezza del governo e della legge, nella coscienza d'ogni singolo cittadino, dove il governo vale quel che vale, e la legge si attua come si attua. D'altra parte, il maestro infallibile, l'ha detto S. Agostino, non è quello di fuori, ma quello di dentro all'animo, dove il maestro è riconosciuto infallibile, e però insegna veramente, ed è seguito, e insomma è maestro davvero. E lì dentro, sequestrarsi dallo Stato è impossibile, perchè in qualche modo sempre se ne partecipa. Come può essere dunque diverso il metodo cattolico da quello liberale, o socialista? Lo stesso Missiroli, polemizzando con gli avversari, dice che tutti i partiti guardano, in fondo, a qualche cosa di universale: tutti, cioè, hanno un'idealità religiosa. Ebbene: si tratta dunque di paragonare una religione con l'altra, e vedere quale vale di più. E può valere di più la cattolica, se si fonda sulla negazione di questo principio per cui è possibile il paragone? « L'universalità del pensiero », dice il M. (147), che divenne patrimonio comune di tutto il genere umano solo col cristianesimo, è la nostra dottrina e la nostra fede. Noi difendiamo la democrazia, i diritti dello spirito, la libertà; noi neghiamo la realtà assoluta delle nazioni e degli stati, perchè il nostro ideale supremo è la perfetta unità del pensiero e della coscienza nella vita: la teocrazia ». E dice cose, in cui potrebbero convenire tutti, formulando un credo che potrebbe essere perfino di quelli che si sentono rizzare in capo i capelli a solo udire la parola teocrazia. Ma, appunto, perciò dice troppo poco. Il pensiero già nella sua varietà è uno e universale; e tanto è vero che le nazioni non sono niente di assoluto, che tutte vivono di una vita internazionale. Che cosa vuole dunque di proprio il cattolico? Lo stesso maestro infallibile, se è quel che noi riconosciamo infallibile, non è Pio X, ma Mario Missiroli; e ognuno ha il suo, perchè ognuno è se stesso, pure accordandosi con tutti gli altri, anzi col tutto. E allora? Egli è che, quando si guarda gli avversari dal nostro esclusivo punto di vista, non si vede gli avversari, e però non si vede nè anche noi stessi.

G. G.